

A CAGLIARI IL CAPORALMAGGIORE DELL'ESERCITO E' STATO STRONCATO DA UNA LEUCEMIA FULMINANTE

# L'uranio ha ucciso il soldato Melis

Il militare era stato nel 1997 sul fronte dei Balcani. Al ritorno è iniziato il suo calvario

di TOMMASO MONTESANO

**ROMA** - Il caporal maggiore dell'Esercito italiano Valery Melis, 26 anni, è morto a Cagliari alle 22,30 di mercoledì in una sala del reparto rianimazione dell'ospedale Santissima Trinità. Colpa della leucemia, del linfoma di Hodgkin che ha cominciato a divorarlo al ritorno dai Balcani, dove aveva partecipato, inquadrato in un reggimento bersaglieri, a due missioni di pace. Nel 1999, alla fine della trasferta in Macedonia, avevano cominciato a manifestarsi i primi sintomi della malattia. Sottoposto al trapianto del midollo, era costretto alla dialisi ogni 48 ore. Con lui salgono a 24 i militari italiani vittime della "sindrome dei Balcani". O, meglio, dell'uranio impoverito, come accusa l'Osservatorio militare, il centro studi che in questi anni ha tenuto viva l'attenzione sul caso. E purtroppo non è finita: sarebbero altri 240 (di cui tre in imminente pericolo di vita) i soldati reduci da Bosnia e Kosovo a rischio.

Ma adesso Antonio Martino, ministro della Difesa, assicura: «Si farà di tutto per chiarire la vi-

cedenza». Per via XX settembre, infatti, quello dell'alto tasso di decessi per linfoma di Hodgkin tra i reduci dai Balcani è ancora un mistero. Nella sua relazione finale per la Difesa, il professor Franco Mandelli, l'ematologo chiamato nell'aprile 2001 dall'ulivista Sergio Mattarella, predecessore di Martino, a fare luce sulla storia, dichiara che «non è stato possibile individuare le cause dell'eccesso di linfomi di

Hodgkin». Certo, ammette Mandelli, esiste un «eccesso statisticamente significativo» (all'epoca 12 casi osservati a fronte dei 5,08 attesi sulla base dell'incidenza dei Registri tumori italiani), ma gli studi «non hanno evidenziato la presenza di contaminazione da uranio impoverito». Conclusioni che hanno impedito, denuncia Falco Accame, presidente dell'Anavafaf, associazione che raggruppa i familiari delle vittime militari, «il riconoscimento della causa di servizio e l'assistenza medica gratuita». Sotto accusa anche il ritardo (22 novembre 1999) con cui l'Italia ha adottato, rispetto agli Usa, attrezzati fin dal 14 ottobre 1993, le disposizioni di si-

curezza per la polvere da uranio.

Mette in discussione i risultati della relazione Mandelli anche Domenico Leggiero, dell'Osservatorio militare: «È stata lo scudo alle bugie e alle ipocrisie dei vertici politici e militari di allora». E dopo Melis, costretto a pagarsi le cure con una colletta di amici e parenti, «altri ragazzi sono nelle stesse condizioni senza la possibilità di curarsi». Ma l'Esercito smentisce: «A partire dal 2001 alla famiglia Melis sono stati elargiti i benefici assistenziali a copertura delle spese sostenute». Per lo stato maggiore, «nessuno ha mai dimostrato che il linfoma di Hodgkin sia direttamente dipendente dall'uranio impoverito». E Melis, comunque, «non ha operato» in aree in cui risulta sia stato impiegato

quel tipo di proiettili.

Intanto mentre la sinistra chiede l'istituzione di una commissione d'indagine, dagli Stati Uniti il Pentagono fa sapere che

non c'è alcuna relazione tra le armi all'uranio impoverito, impiegate anche in Iraq, e i danni alla salute dei soldati Usa e alleati nel Golfo e nei Balcani. ●